

INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA

Premesso che

- Nella nostra regione sono numerosi impianti a biogas alimentati da colture dedicate entrati in funzione o in fase autorizzativa e sono principalmente alimentati a mais;
- nessuno degli 8 impianti a biogas della provincia di Bologna e' autorizzato al trattamento dei rifiuti, ma anzi nelle relative autorizzazioni e' chiaramente espresso che: "Tutte le biomasse destinate ad alimentare l'impianto non dovranno avere caratteristiche tali da costituire rifiuto ai sensi della Parte IV, Titolo I, D.Lgs. n.152/2006, pena l'avvio del procedimento di revoca-sanzione dell'atto di Autorizzazione Unica.";

Tenuto conto che

- È riconosciuto che le micotossine, sintetizzate da funghi che possono proliferare su numerose derrate alimentari, sono tra i contaminanti più pericolosi per la salute dell'uomo;
- Secondo stime FAO, circa il 25% del raccolto mondiale è contaminato da micotossine;
- Tra le micotossine le aflatossine hanno capacità cancerogene e hanno come bersaglio il fegato, e, in particolare, per l'Aflatossina B1 non esiste una dose soglia minima per l'effetto cancerogeno;
- È recente l'accordo preso dalla regione ER con le associazioni di agricoltori, in merito alla destinazione ai fini energetici delle numerose partite di mais contaminato da aflatossine;
- Il ministero della salute nella sua nota del 16 gennaio 2013, prescrive che le sostanze contaminate da aflatossine devono essere incenerite o possono essere avviate al biogas in accordo con l'autorità competente, nella fattispecie il servizio sanitario regionale;
- il conferimento agli impianti a biogas di mais contaminato da aflatossine ai sensi della comunicazione del Ministero della Salute in data 16/1/2013 e dell'intesa di filiera fra gli assessori delle regioni Emilia Romagna, Veneto e Lombardia, può avvenire unicamente nel regime previsto dal D.Lgs. 152/2006 per il trattamento dei rifiuti. Quindi con documenti di trasporto specifici e solo verso impianti autorizzati al trattamento dei rifiuti;

Visto che

- Un aspetto molto spesso trascurato è quello del rischio connesso all'esposizione per via inalatoria derivante da substrati contaminati, allo stato attuale tale esposizione nei settori della manifattura e dell'agricoltura è ritenuto probabilmente corresponsabile di diverse manifestazioni patologiche;
- Non risulta agli atti alcuna espressione di parere, accordo e/o autorizzazione dell'autorità competente che consenta che le sostanze contaminate da aflatossine possano essere avviate al biogas;
- In base alla letteratura, sull'abbattimento del rischio microbiologico dal processo di digestione anaerobica, vi sono ricerche e pareri contrastanti;
- Tuttavia vi sono fonti autorevoli come l'Agenzia Europea per la Sicurezza Alimentare (EFSA), che a riguardo ha dichiarato: "Il gruppo di esperti scientifici sui pericoli biologici dell'EFSA ha concluso che i trattamenti mesofilici per la produzione di biogas e compost non riescono a ridurre in modo consistente i rischi biologici più rilevanti ai sensi del regolamento (CE) n. 208/2006.";
- Ai sensi dell'art. 184 bis del D.Lgs. 152/2006 affinché un rifiuto possa essere definito sottoprodotto, ed essere così sottratto al regime normativo dei rifiuti, deve essere originato da un processo di produzione, di cui costituisce parte integrante, e il cui scopo primario non è la produzione di tale sostanza od oggetto, e pertanto il mais, prodotto per l'uso umano o animale, ma poi sottratto a tale uso in quanto riscontrato affetto da un tenore di aflatossine che ne impedisce l'utilizzo originario e viene destinato successivamente ad un uso diverso, non può essere definito sottoprodotto ma rifiuto e come tale gestito;

- Il punto d) dell'art. 184 bis recita: "l'ulteriore utilizzo è legale, ossia la sostanza o l'oggetto soddisfa, per l'utilizzo specifico, tutti i requisiti pertinenti riguardanti i prodotti e la protezione della salute e dell'ambiente e non porterà a impatti complessivi negativi sull'ambiente o la salute umana.";

Valutato che

- Vi è preoccupazione riguardo all'uso agronomico come ammendante che successivamente viene fatto del digestato, dato che questo facilmente contiene aflatossine che verrebbero rimesse nella catena alimentare, dato che le tossine sono particolarmente resistenti a condizioni anche estreme, e quindi sicuramente anche alla fermentazione anaerobica mesofila;
- Pare che la digestione anaerobica possa ridurre il tenore di aflatossine ma non eliminarle, in base a alcuni studi infatti si parla di una riduzione fino al 52%;
- Il digestato di cui sopra viene sparso ovunque nei terreni agricoli, anche vicino a case e scuole, nonché trasportato su pubbliche strade, allo stesso modo in cui il mais contaminato giunge all'impianto, ma così facendo il mais contaminato può rientrare nel ciclo dell'alimentazione umana dato che poi sugli stessi campi verrà di nuovo seminato il mais;
- il procedimento standard di smaltimento dei prodotti contaminati da aflatossine consiste nell'incenerimento a temperatura superiore a 600 gradi (distruzione ai sensi del art.20 del regolamento CE 178/2002), mentre non risulta che alcuna Autorità Competente (AC) abbia invece dichiarato che il processo di digestione anaerobica, generalmente mantenuto a 37 gradi, abbia il medesimo effetto di distruzione delle materie cancerogene;
- Per quanto finora espresso il mais contaminato da aflatossine è un rifiuto e come tale va trattato in tutte le fasi di utilizzo, può essere inviato agli impianti a biogas, ma solo a quelli autorizzati all'uso dei rifiuti, mentre il relativo digestato non può essere sparso nei terreni agricoli ma deve essere avviato a distruzione;

Interroga la Giunta e l'Assessore competente per sapere:

- Per quale ragione la Regione ha stipulato un accordo senza tener conto di un parere vincolante quale quello della sanità pubblica;
- Se non ritenga indispensabile sottrarre ad ogni possibilità di impiego nel circuito alimentare materie con residui di contaminazione da aflatossine, e in particolare non consentire lo spandimento nei terreni agricoli del digestato proveniente da impianti biogas che abbiano ricevuto partite di mais ritirato dall'uso alimentare, ma imporre invece che tale digestato venga avviato a distruzione.

Il Consigliere
Andrea Defranceschi